

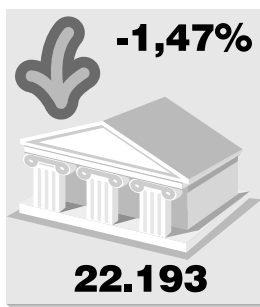
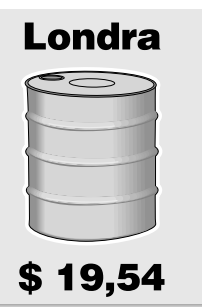

A GENNAIO RACCOLTA POSITIVA PER I FONDI

MILANO Inizia bene l'anno per i fondi comuni di investimento che fanno segnare a gennaio una raccolta netta positiva per 450 milioni di euro. Dalle anticipazioni diffuse da Assogestioni, risulta che sono andati bene i fondi di liquidità (+1,973 miliardi di euro) e i flessibili (+46 milioni), mentre performance negative sono realizzate da obbligazionari (-583 milioni), azionari (-195 milioni) e bilanciati (-793 milioni). I fondi dei fondi registrano una raccolta netta positiva per 40 milioni. Il patrimonio complessivo dei fondi ammonta a 513,021 miliardi di euro.

La raccolta netta, sottolinea Assogestioni, è così costituita: - I fondi armonizzati di diritto italiano hanno registrato una raccolta netta negativa per 100 milioni di euro; - I fondi non armonizzati di diritto italiano

(riservati, speculativi e altri) hanno registrato una raccolta netta positiva di 57 milioni di euro; - I fondi e gli organismi di diritto estero costituiti da intermediari italiani hanno registrato in Italia una raccolta netta positiva per 741 milioni di euro; - I fondi lussemburghesi storici hanno registrato una raccolta netta negativa per 249 milioni di euro; Nell'insieme di tutti i fondi (italiani, lussemburghesi e esteri) la raccolta per macro categorie Assogestioni mostra come al solito un deciso traino da parte dei fondi di liquidità, che hanno registrato una raccolta netta positiva per 1.973 milioni.

I Fondi di fondi, che non vengono inclusi nei totali per evitare duplicazioni, hanno registrato nel mese di gennaio una raccolta netta positiva per circa 40 milioni di euro e un patrimonio pari a 7.414 milioni di euro.

mibtel	 -1,47% 22.193	petrolio	 Londra \$ 19,54	euro/dollaro	 0,8683 (lire 2.229)

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'auto compratela al supermercato

Monti: più concorrenza a favore dei consumatori. L'opposizione delle aziende

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO La vettura nuova? Compratela, se volete, anche al supermercato. E, forse, a prezzo più basso. Oppure, compratela da un concessionario all'estero se vi pare più conveniente. Si profila una svolta nel regime di vendita delle automobili in Europa dopo che SuperMario, alias il commissario alla Concorrenza Mario Monti, ha dichiarato di volere mettere i consumatori "al volante". Ma, se ci sarà, si tratterà di un cambiamento sofferto per la proposta avanzata ieri, al termine della riunione a Strasburgo, per introdurre nuove regole in favore dei consumatori e per allargare la concorrenza tra le marche, ha registrato durissime reazioni.

Innanzitutto, ha scatenato l'ira del cancelliere tedesco Gerhard Schröder e dei costruttori automobilistici europei. Il primo, da Berlino, ha diffuso una dichiarazione tanto secca quanto allarmante: "Il provvedimento, se approvato, penalizzerà enormemente l'industria automobilistica tedesca". I secondi, a cominciare dai massimi dirigenti della Renault e della Peugeot, hanno alzato subito le barriere sostenendo che la riforma non arrecherà affatto alcun beneficio ai prezzi perché i "margini dei costruttori e dei concessionari sono già molto stretti". E l'industria tedesca ha seguito il cancelliere definendo "inaccettabile" le regole rivoluzionarie ideate a Bruxelles. Ma Romano Prodi, intervenuto a fianco di Monti in una conferenza stampa tenuta dopo aver dato l'annuncio della proposta nell'aula del parlamento europeo, ha replicato: "I vantaggi per i consumatori saranno concreti. Saranno gli automobilisti in primo piano". La Commissione si propone di togliere una sorta di "camicia di forza" ai concessionari eliminando tutte le imposizioni delle case automobilistiche. La concorrenza, insomma, c'è oppure non può essere finta in un mercato europeo unico.

La proposta della Commissione, approvata non senza contrasti all'interno dello stesso collegio (15 a favore e 4 contrari) permetterà, in partico-

lare, ad un concessionario di vendere nello stesso negozio marche di costruttori differenti. E per facilitare l'ingresso sul mercato al dettaglio delle nuove figure di concessionario, la proposta Monti prevede l'abolizione dell'obbligo di avere dei garage per i tagliandi di controllo: queste revisioni potranno essere delegate ad un garage convenzionato. E ancora: nella grande parte dei casi, i concessionari saranno liberi di aprire succursali, non solo nel proprio paese ma anche all'estero, senza chiedere il permesso alla casa costruttrice.

E, tuttavia, i costruttori manterranno pur sempre il diritto di avere una rete di vendita esclusiva, per le loro produzioni, perdendo però il diritto di mettere bocca nella politica commerciale dei loro concessionari. Sul fronte delle officine di riparazio-

ne, ci saranno anche delle novità interessanti: il numero dei meccanici autorizzati non potrà essere limitato dalle case automobilistiche e i costruttori dovranno fornire ai meccanici tutte le informazioni necessarie per eseguire le riparazioni.

Alla proposta della Commissione, varata in un clima anche infuocato, non sarà steso un tappeto rosso. Il suo viaggio attraverso le istituzioni è destinato ad essere tormentato. Il nuovo regolamento dovrebbe rimpiangere quello in vigore che scadrà il 30 settembre. Il commissario Monti ha detto che, per l'Italia, "c'è ancora un grande spazio per una maggiore concorrenza nella vendita delle auto al dettaglio". Inoltre, nel nostro paese c'è ancora anche molto spazio "per aumentare il livello della concorrenza tra le concessionarie".



Romano Prodi e sullo sfondo Mario Monti

congiuntura

In Italia vendite in frenata A gennaio meno 8,76%

Massimo Burzio

TORINO Mercato italiano dell'auto in calo a gennaio. Secondo i dati diffusi dal Ministero dei Trasporti, nel mese scorso sono state immatricolate 248.300 vetture, l'8,76% in meno rispetto al primo mese del 2001. La contrazione della domanda ha interessato praticamente tutte le Case costruttrici. La Fiat ha venduto 65.730 unità (-6,2%), l'Alfa Romeo 9250 (-7,3%) e la Lancia 11.540 con una perdita secca, raffrontata al gennaio 2001, del 25,8%. E non è andata certamente meglio alle marche estere. Tra le europee, in perdita ci sono la Bmw (11,2%), la Citroën (-9,8%), la Opel (-18%), Renault (-17%) la Seat (-26,9%) e la Volkswagen (-27).

Per contro, il primo mese del nuovo anno è stato positivo per l'Audi (+22,7%), la Mercedes (+4,7%), la Peugeot (+19%) e la Volvo (+16,9%) mentre la Ford si è mantenuta stabile con un aumento dell'1,8%. Giapponesi e coreane, poi, se si eccettuano la Kia e la Hyundai che aumentano rispettivamente del 32,2% e dell'1,3%, le altre con Mitsubishi in testa (-51,5%) hanno fatto tutte segnare cali a due cifre.

Per quanto riguarda i singoli modelli, la Fiat Punto si riconferma prima con 27.343 unità seguita dalla inossidabile Panda e dalla Ford Focus che è anche la prima auto a motore diesel. Compare nelle posizioni alte, alla quarta piazza, la Stilo con 10.075 immatricolazioni.

Il mercato dell'auto, dopo due annate record, inizia a rallentare. E non dovrebbe andare meglio nei prossimi mesi visto che le stime sul consuntivo finale del 2002, infatti, parlano di un -7/8% e di immatricolazioni globali che dovrebbero aggirarsi attorno a 2,2/2,5 milioni di unità. Dopo la sbornia dei "km zero", insomma, le vendite di automobili sembra stiano ritrovando una dimensione reale e non "drogata" da iniziative forzate di sostegno alla domanda. Non poteva, infatti, continuare la prassi di vendere vetture nuove a prezzi di usato e quindi con forti sconti e incentivazioni, come dimostra una

ricerca del Centro Studi Promotor da cui si desume che l'81% dei Concessionari si dichiara insoddisfatto della "remuneratività delle vendite". E adesso? L'incertezza è notevole e di certo c'è che anche febbraio non dovrebbe presentare variazioni in positivo. Infatti, la raccolta degli ordini indica un basso livello di acquisizione. A dimostrazione, infine, dei problemi del mercato ci sono anche i passaggi di proprietà delle vetture "usate". Questi sono stati oltre 313.000 a conferma della regola che vuole una loro espansione a fronte del rallentamento della domanda di quelle "nuove".

Dopo l'avvertimento di Bruxelles Patto di stabilità La Germania cerca di limitare i danni

MILANO La «lettera blu» scuote la Germania. L'avvertimento giunto da Bruxelles sui conti pubblici (rinominato «lettera blu» dal colore della missiva in busta azzurra che gli alunni tedeschi ricevono quando rischiano di essere bocciati) rischia di diventare per Schroeder una trappola sul cammino verso le elezioni legislative del prossimo settembre. I sondaggi danno la Cdu-Csu in vantaggio sulla Spd, e il cancelliere tedesco vuole a tutti i costi evitare che il richiamo ricevuto la scorsa settimana a Bruxelles (insieme al Portogallo) venga formalizzato al Consiglio Ecofin in programma il 12 febbraio.

E per raggiungere questo obiettivo Schroeder non ha avuto timore di mettersi a polemizzare con la Commissione europea. In un'intervista all'«International Herald Tribune» ha insinuato che dietro il richiamo della Commissione alla Germania sul deficit (che col 2,7% del Pil si avvicina pericolosamente al tetto del 3% fissato dal Patto di stabilità) ci fossero motivazioni politiche e lo zampino di qualcuno interessato. A ficcare il naso nella prossima campagna elettorale tedesca.

Immediata e seccata la replica di Romano Prodi. «L'avvertimento - ha precisato ieri il presidente della Commissione Ue - è una decisione che deriva da un esame oggettivo, basato su fatti tecnici e non contiene alcuna motivazione politica». «Il nostro giudizio - ha aggiunto Prodi - deriva dagli obblighi che abbiamo scritto nel Patto di stabilità e di crescita».

Il cancelliere Schroeder teme riflessi negativi sul prossimo confronto elettorale

Ue sul deficit tedesco senza assestare un colpo pesante alla credibilità del Patto di stabilità.

I grandi paesi (Regno Unito, Francia ed Italia), sotto la forte pressione di Berlino, sono tentati di venire in soccorso del cancelliere Schroeder, preoccupato per l'impatto negativo di un richiamo Ecofin sui conti pubblici a pochi mesi dalle elezioni. Richiamo che arriverebbe in una situazione interna assai delicata anche sul fronte sociale: secondo un'anticipazione fornita ieri dalla «Bild» infatti, il tasso di disoccupazione tedesco è tornato a gennaio sopra il 10%: i disoccupati sarebbero cresciuti di 326mila unità, pari a un tasso del 10,4% contro il 9,6% di dicembre. E l'IG Metall, il potente sindacato metallurgico, ha già lanciato la sua battaglia contrattuale, chiedendo aumenti del 6,5%, che la Confindustria tedesca ha già respinto giudicandoli del tutto «irresponsabili».

Ma bocciare Bruxelles per aiutare Schroeder rischia di indebolire seriamente l'accordo ideato proprio dai tedeschi per garantire il rigore di bilancio dei paesi partecipanti all'Unione monetaria. E i «piccoli paesi» (Olanda in testa) vogliono che si vada avanti: nutrono infatti il sospetto che ci sia un atteggiamento più comprensivo quando a finire sotto i riflettori sono i «grandi».

Il ministro presenta i provvedimenti fiscali in Parlamento, non risponde alle critiche di Monorchio. Il centrosinistra attacca: propaganda, come in campagna elettorale

Tremonti si autoincensa, ma la sue deleghe fanno acqua

Nedo Canetti

ROMA Delega per la riforma fiscale. Il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, avanza dubbi. Ritiene il testo vago, priva di riferimenti precisi di entrate ed uscite, fiera di guai per i conti pubblici. Dalle opposizioni si levano forti critiche, richieste di un ddl che non deleghi al solo governo una riforma di tale spessore. Giulio Tremonti ignora tutto e va avanti sparato per chiudere al più presto la tappa parlamentare ed avere mano libera con la delega. Ne ha parlato ieri alla commissione Finanze del Senato, mentre il provvedimento percorreva alla omologa commissione della Camera un altro tratto di strada, con

nuove audizioni (della Confcommercio, molto favorevole ed auspicante un'accelerazione dell'iter; dell'Abi, pure favorevole ma che vorrebbe ancora tagli di tasse per le banche).

A Palazzo Madama, il ministro ha tessuto una sorta di panegirico della sua politica economica. Tutto buono e ben fatto. Dal rimpatrio dei capitali alla legge obiettivo, dalla finanziaria alle deleghe sul lavoro, sulle pensioni e, naturalmente, sul fisco. «Nella storia della politica economica di questo Paese - ha enfatizzato - mai tanto è stato fatto in così poco tempo». Tutto bene, ma andrebbe ancora meglio, per Tremonti, se non ci fosse quell'ingombro dell'art.18, al quale occorre derogare, sostiene, per i contratti di emersione. Fiore all'oc-



Il ministro dell'Economia Tremonti

chiello, la riforma fiscale. Che però, ammette, per ora sarà soltanto una cornice, perché, annuncia, per le concrete eventuali riduzioni delle tasse, bisogna ancora aspettare. Quando? Se ne parlerà nelle future (non la prossima, ma le prossime) finanziarie. Sono stati avanzati dubbi sulla copertura, anche da parte di Monorchio. Superati, per il titolare dell'Economia, considerato, sostiene, che «la riforma del fisco è modulare». «Si discuterà, perciò - spiega - man mano che i moduli di riforma saranno presentati in Parlamento, considerato che la riforma stessa è basata sulla distinzione tra la parte ordinamentale, contenuta nella delega, e quella sostanziale che avverrà nelle prossime finanziarie». Respinge anche l'accusa di essere una riforma per i ricchi. «Pa-

radiso fiscale? - cerca di ironizzare - sì, ma per i poveri e i pensionati che hanno un conto corrente postale o bancario». Adirittura. «Questo ddl - commenta Lanfranco Turci ds - è solo una pura prosecuzione della campagna elettorale del centrodestra: non contiene alcun impegno vincolante e immediatamente esigibile da parte delle famiglie e delle imprese per la riduzione della pressione fiscale». «Si tratta quindi - aggiunge - solo di un modo per tenere in caldo gli elettori in attesa di tempi migliori: del famoso contratto con gli italiani, i cittadini possono al massimo chiedere la videocassetta a Bruno Vespa perché di promesse mantenute proprio non ne vedono». «Mentre Tremonti seraficamente promette futuri sgravi fiscali - incalza Mario Lettieri, Mar-

gherita - come era prevedibile i cittadini denunciano forti aumenti effettivi delle tasse». «Per il 2002 - ha aggiunto - non soltanto non sono state applicate le riduzioni delle aliquote previste dalla finanziaria del centrosinistra e bloccate dal centrodestra, ma la fiscalità locale sta determinando un aumento della pressione fiscale, come nel caso della Lombardia dove la regione ha aumentato sia l'Irap che l'Irpef». Ricordiamo che sulla stessa strada si sono poste altre due regioni di destra, Piemonte e Veneto. «Il governo onora la cambiale per la riduzione delle tasse sottoscritta in campagna elettorale - per il senatore della Margherita, Nicola D'Amato - emettendo un'altra cambiale, alla quale non mette nemmeno una data, non indica quando sarà pagata».